Mille in corteo a Palermo contro lo squadrismo fascista

PALERMO — Oltre mille giovani, molte ragazze, hanno sfilato (nella foto) ieri mattina per le vie del centro di Palermo in segno di protesta per il riesplodere della violenza fascista, con l'assalto alla radio « Città futura » di Roma. La manifestazione era indetta dal coordinamento degli studenti medi, dalle organizzazioni giovanili della FGC, della FGS, da D.P. e dal M.L.S. La federazione lavoratori metalmeccanici aveva proclamato, in coincidenza con la manifestazione, mezz'ora di sciopero contro la ripresa della violenza fascista.

Il corteo degli studenti è partito dalle Croci, alle 19,30. Davanti alla sede del MSI, in Piazza Politeama, alcuni momenti di estrema tensione (un particolare della manifestazione, nella foto), per una provocazione di alcuni esponenti neofascisti. Poi il corteo ha proseguito verso il centro storico: in apertura uno striscione bianco, con su scritto: « Le donne contro il fascismo e la violenza ».

La Consulta regionale femminile siciliana ha lanciato ieri un appello a tutte le donne dell'isola perchè esse costituiscano « un compatto ed unitario punto di riferimento nell'azione di difesa dei valori democratici » ed ha stigmatizzato il grave episodio di violenza fascista che ha colpito le cinque donne romane. Il fatto che l'aggressione abbia colpito le donne — afferma la Consulta — prova che « la loro presenza nella società, sempre più consapevole, è in grado di incidere e di determinare il progresso democratico ».

Un convegno ad Andria affronta le difficoltà dell'olivicoltura

Olio d'oliva: non è solo «questione d'etichetta»

La spietata concorrenza degli olii di semi - Una nuova legge di classificazione è solo un primo passo - Affrontare i problemi a livello di produzione e di commercializzazione

Dal nostro inviato

ANDRIA — Che l'olivicoltura significhi soprattutto Mezzogiorno bastano a dimostrarlo poche cifre: in questa parte del paese si concentra l'80% del patrimonio olivicolo nazionale con 140 milioni di piante; il settore olivicolo concorre con oltre il 12% alla produzione lorda vendibile e in Sicilia, Calabria e Puglia (in quest'ultima regione si produce una media annua di 1.300.000 quintali di olio) rappresenta uno dei settori portanti dell'economia regionale. Nel complesso tra addetti e indotti l'olivicoltura occupa 110 milioni di giornate lavorative.

Questo importante settore produttivo si trova in una situazione sempre più difficile per una serie di ragioni, che vanno dalla concorrenza spietata degli olii di semi, alla sofisticazione, alla riduzione del potere di acquisto di masse di consumatori che ripiegano su prodotti (gli olii di semi, appunto) meno costosi. Il settore è condannato con il tempo all'abbandono se non si interviene con una convinta politica di rilancio e di valorizzazione della produzione.

Quale via intraprendere per una maggiore valorizzazione dell'olio di oliva di pregio? E' stato questo l'argomento su cui si è discusso per due giornate nel corso di un convegno nazionale promosso dal centro culturale «Onofrio Jannuzzi» di Andria, al quale ha partecipato il ministro dell'agricoltura, Marcora. Due giorni di dibattito, che hanno fatto seguito a documentate relazioni, con numerosi interventi qualificati.

Il succo della discussione si può, però, trarre dai risultati della tavola rotonda che si è svolta nel corso del convegno e alla quale hanno partecipato il compagno sen. Gadaleta, il sen. DC Scardaccione, il direttore della Coldiretti regionale, il dr. Bello, ed il presidente dell'amministrazione provinciale, Mastroleo. Tutti si sono dichiarati d'accordo sulla necessità di una maggiore valorizzazione dell'olio di oliva, puntando, innanzi tutto, sulla necessità urgente di provvedere ad una nuova classificazione degli olii di oliva per mettere innanzi tutto i consumatori nelle condizioni di saper scegliere. E' noto, infatti, che quello che viene denominato semplicemente sulle bottiglie olio di oliva o non è tutto tale, o lo è solo in parte, perchè i commercianti aggiungono olii di semi che costano molto meno, quando non altri prodotti che costituiscono talvolta un vero attentato alla salute del consumatore.

Occorre una normativa — ha affermato il compagno Gadaleta — rivolto a difendere le origini dell'olio di oliva, tenendo conto che la situazione del mercato cambia e viene ad emarginare la produzione non pregiata. Su questa tesi c'è stata unanimità come anche si è sostenuto unanimemente che tutto questo non basta, perchè occorre anche procedere ad una ristrutturazione dell'intero settore, alla riduzione dei costi di produzione, alla raccolta meccanica delle olive.

E' stata avanzata anche la proposta di porre, nell'ambito di una nuova legge di classificazione degli olii di oliva, il problema del riconoscimento della denominazione di origine controllata. Su questa proposta, però, non c'è stata unanimità. Da più parti sono state espresse perplessità per le conseguenze che si potrebbero avere da parte della CEE (che potrebbe negare alcuni aiuti), mentre da altri, giustamente, è stato osservato che occorre puntare ad una maggiore valorizzazione dell'intera produzione.

La prima richiesta quindi che è stata avanzata è quella di una nuova legge di classificazione degli olii di oliva. E a questo proposito l'iniziativa è stata di grande utilità perchè ha visto unificate le aspirazioni dell'intero settore produttivo, appunto perchè punta ad una valorizzazione dell'intera produzione, compresa quella, quantitativamente minore, delle regioni non meridionali. Insieme alla nuova classificazione degli olii di oliva bisogna affrontare tutti i problemi della produzione e quelli, ad essi collegati, del mercato, della commercializzazione, dei costi. Che sia indispensabile occuparsi anche di tali aspetti è dimostrato dal fatto che, ad esempio l'aver ottenuto la denominazione di origine controllata per non pochi vini pugliesi e meridionali non ha risolto di per se i problemi della viticoltura.

Le relazioni principali al convegno sono state svolte dai proff. Milella e Vitagliano, e dal dr. Kronn. Dei numerosi interventi citeremo quelli del compagno Lops e del prof. Boccardi, rispettivamente presidente e preside dell'Istituto Tecnico Agrario di Andria, ove si è svolta la seconda giornata del convegno, di Frisone, presidente della Coldiretti di Bari, del prof. Giorgini, del dr. Bucci

Italo Palasciano

Le proposte dei comunisti in un ordine del giorno all'assemblea sarda

La SIR boccheggia, il governo tergiversa

L'ultimo « provvedimento-tampone » darà respiro solo per qualche giorno - Il PCI insoddisfatto dei risultati dell'incontro con Prodi, che ha preso tempo - Proposta l'amministrazione controllata speciale

Convoca una seduta straordinaria e poi se ne va

Il raid romano del presidente della giunta regionale sarda, il democristiano onorevole Pietro Soddu, continua a ritmo frenetico. Il presidente Soddu è tanto occupato nei suoi contatti con i vari gruppi dc (la cui unità di vedute appare sempre più labile), che non trova neppure il tempo di presentarsi al Consiglio regionale. Eppure è sembrato, qualche giorno fa, solo per un attimo di trovarci di fronte ad una svolta imprevista: questa giunta velleitaria e rabberciata, con l'affanno e il fiato sempre più grosso, è sembrato intendesse finalmente mostrare i denti

Infatti, è stato proprio il presidente Soddu a sollecitare una riunione straordinaria dell'assemblea per discutere la gravissima situazione dell'apparato industriale sardo, ed in particolare la crisi della SIR-Rumianca. La notizia è stata pubblicata con grande evidenza dalla stampa sarda, e propagandata dalle emittenti radiofoniche, quella pubblica e le tante private, attraverso interviste, dichiarazioni, comunicati

La giunta, insomma, si è fata annunciare al rullo di tamburi per condurre la « santa crociata ». Uno scontro importante? Un appuntamento decisivo? Forse qualcuno ha sperato, ignaro dei retroscena. Ma la riunione straordinaria del Consiglio regionale, la « rivoluzione » annunciata dalla giunta non c'è stata. Era assente il suo presidente, occupato a Roma in ben altre battaglie

Al posto di Soddu si è così presentato l'assessore all'Industria, on. Ghinami. Egli ha letto con fare stanco una sorta di mattinale burocratico, abbondantemente ripetuto agli operai in assemblea, alle varie delegazioni, ai parlamentari sardi e ai capigruppo consiliari. Ha parlato come un disco. Si può dire, tuttavia, che la colpa principale non è di Ghinami, ma di questa giunta presieduta dall'on. Soddu: una giunta tutta democristiana, con la dimessa presenza di un socialdemocratico e di un repubblicano, impegnati — come si suol dire nel linguaggio cinematografico — in una «genericata ». I risultati sono venuti alla luce in modo impressionante. Ai sardi trarre un bilancio alla scadenza stabilita: quella sì davvero decisiva.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il nodo SIR-Rumianca non si è ancora sciolto. Il ministro Prodi ha annunciato che la « *sua soluzione* » sarà resa nota fra dieci giorni. Intanto come saranno mantenuti gli impegni per la ripresa della produzione alla Rumianca di Cagliari e per scongiurare la fermata degli impianti SIR di Porto Torres? Il governo ricorre al solito provvedimento tampone, ma stavolta dovrebbe durare qualche giorno. Solo un attimo di respiro, per impedire che la situazione superi il livello di guardia.

La riunione con Prodi è stata giudicata « insoddisfacente » da una delegazione di parlamentari comunisti sardi. Il ministro dell'Industria « *dice e non dice* », mentre annuncia « *programmi definitivi* ». Intanto Prodi rimane fermo nella sua decisione di ricorrere alla « *amministrazione coatta* », presupponendo una ipotesi di liquidazione del gruppo petrolchimico

I comunisti respingono decisamente questo disegno. Il compagno Giorgio Macciotta, che faceva parte della delegazione di parlamentari sardi incontratasi con Prodi, ha ribadito la nota posizione del PCI, resa ufficiale dal documento della segreteria nazionale e della segreteria regionale del Partito. La richiesta nostra riguarda l'amministrazione controllata speciale, con la costituzione del consorzio SIR, per poter garantire la continuità del processo produttivo e la difesa dei livelli occupazionali.

Di fronte a queste sollecitazioni, Prodi si dimostra reticente, e praticamente non spiega cosa intende fare. « *Il governo non ha ancora le idee chiare. Parla di amministrazione controllata, e non sa chi dovranno essere i controllori* » — ha commentato l'indipendente di sinistra on. Salvatore Mannuzzu, eletto nelle liste del PCI. Praticamente si perde tempo, quando occorre far presto, prima che si determini — con la chiusura prolungata degli stabilimenti di Macchiareddu e con la grave minaccia di fermata che pesa sugli impianti di Porto Torres — un danno irreparabile al tessuto produttivo della Sardegna.

Il pericolo di paralisi dell'attività produttiva nelle principali industrie petrolchimiche, ed gravissimi ritardi nell'avvio dei processi di risanamento e sviluppo soprattutto nel comparto minerario - metallurgico - energetico, vengono denunciati con forza in un odg presentato ieri dal gruppo comunista al consiglio regionale.

I compagni Francesco Macis, Antonio Marras, Antonio Sechi, Luigi Berlinguer, Franceschino Orrù, Sirio Sini e Giovanni Corrias hanno chiesto alla giunta, a nome del PCI, di impegnarsi, attraverso una efficace e chiara azione politica presso il governo centrale, per garantire la continuità produttiva del gruppo SIR-Rumianca e degli stabilimenti di Ottana e Villacidro, in funzione dell'area chimica integrata.

In particolare la giunta deve definire una linea comune con le organizzazioni sindacali, i partiti democratici, gli enti locali e le forze sociali, per spingere il governo ad assumere le « *decisioni politiche* » ed emanare « *i provvedimenti legislativi ed amministrativi* » diretti in primo luogo « *a dare vita all'amministrazione controllata speciale della SIR-Rumianca, nel caso non venga immediatamente costituito il consorzio bancario al quale attribuire la totalità del controllo del gruppo petrolchimico* ».

Nell'odg comunista si sottolinea la distinzione tra l'imprenditore e gli impianti, e si chiede che venga escluso l'attuale gruppo imprenditoriale da ogni responsabilità di gestione della SIR-Rumianca. In più viene proposto che, nel definitivo assetto imprenditoriale e proprietario della SIR, sia prevista la partecipazione diretta dell'ANIC e dell'ENI in assenza di eventuali gruppi privati.

Altri punti importanti contenuti nell'odg del PCI: il ruolo centrale di Ottana nel piano nazionale delle fibre; la gestione unitaria della Chimica e Fibra del Tirso, con la definizione dei rapporti tra ANIC e Montedison; la continuità produttiva degli impianti SNIA Viscosa e Filati Industriali di Villacidro, completando il programma in fase di attuazione.

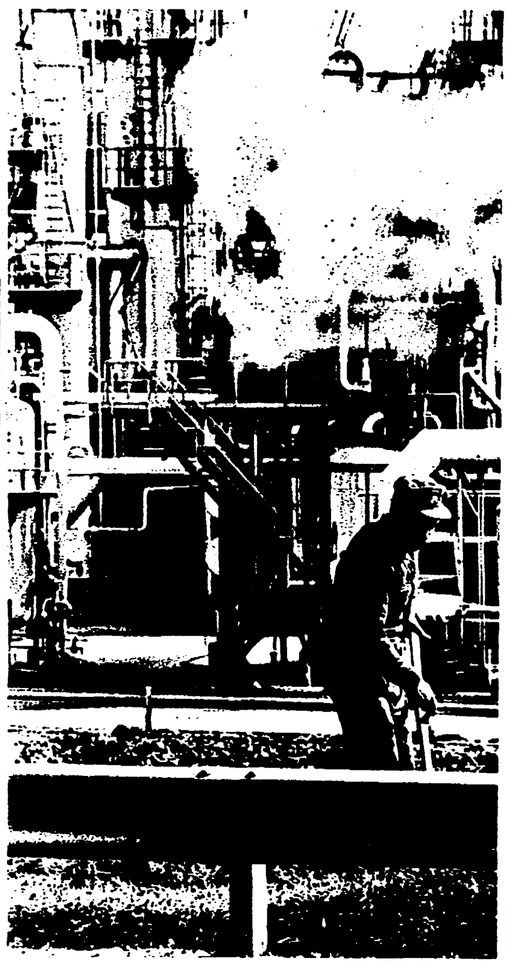
La giunta regionale come intende sostenere, davanti al governo centrale, questo pacchetto di richieste relative al salvataggio, al potenziamento, al rilancio dell'industria sarda? L'assessore Ghinami, che si è presentato al consiglio regionale, giustificando con « *inderogabili impegni romani* » la diserzione del presidente Soddu, non ha fornito alcuna risposta valida, né illustrato proposte concrete. Si è solo capito che Soddu e la sua giunta si sono mossi e si muovono più che altro nel tentativo di ottenere grossolani effetti propagandistici.

In Sardegna dibattiti con Valenzi su Velio Spano

CAGLIARI — La figura e la opera del compagno Velio Spano, che fu uno dei più noti e significativi protagonisti della battaglia antifascista e democratica in Italia e in Sardegna, verranno rievocate domani nel corso di un pubblico dibattito organizzato dalla federazione di Cagliari del PCI. La manifestazione, che inizierà alle ore 18 nel salone intitolato a Renzo Laconi, in Via Emilia, si aprirà con gli interventi di Giovanni Lay, Girolamo Sotgiu e Nadia Gallico Spano. L'iniziativa del PCI prende spunto dalla recente pubblicazione del volume di Antonello Mattone: « Velio Spano, rivoluzionario di professione ».

Il dibattito sarà chiuso dal sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, il quale condivise con Velio Spano sacrifici ed esperienze affiancandolo nella clandestinità a Tunisi, e successivamente collaborando con lui a Napoli

Sabato il compagno Valenzi commemorerà Velio Spano a Carbonia. La manifestazione, che si aprirà alle ore 18 nella sala del consiglio comunale sarà introdotta dal sindaco compagno Pietro Cocco.



Il gelo distrugge anche le colture del Metapontino

Dal nostro corrispondente

MATERA — I danni provocati dalle gelate dei giorni scorsi alle varie colture pregiate nell'estesa piana del Metapontino e nell'immediato entroterra, sono ingenti. Decine di quintali di prodotto sono irrecuperabili. Particolarmente danneggiate, o addirittura completamente distrutte dal freddo inenso, sono state le colture dei carciofi, dei cavoli, degli spinaci, delle barbabietole da zucchero e gran parte delle colture di agrumi.

L'inventario dei danni provocati dall'eccezionale gelata è stato approntato da un gruppo di tecnici della confederazione dei coltivatori di Pisticci, che ha effettuato una serie di sopralluoghi nelle zone dei comuni interessati. La Confcoltivatori ha inoltre promosso un affollato incontro tra i coltivatori e gli assegnatari interessati nel corso del quale sono state avanzate una serie di rivendicazioni.

In primo luogo è stata richiesta la modifica della legge n. 364 del 25 maggio 1970 e l'integrazione dei fondi stabiliti per consentire agli operatori agricoli di potere ottenere urgenti e concreti aiuti nel momento in cui si verificano calamità atmosferiche del tipo di quella dei primi giorni di questo mese. Le altre rivendicazioni riguardano l'esenzione dal pagamento degli oneri sociali in base all'articolo 19 del DPR n. 1232; un intervento straordinario affinché i canali di bonifica vengano adeguatamente rimessi in sesto; l'immediato pagamento del saldo-bietole da parte dello zuccherificio di Policoro; l'istituzione di centri di raccolta da parte dell'AIMA per evitare l'attuale speculazione in atto da oltre un mese sui prodotti agricoli.

Questa serie di richieste e di provvedimenti è stata resa nota in una lettera della Confcoltivatori di Pisticci indirizzata al ministero dell'Agricoltura, al ministero del Lavoro, al presidente e all'assessore all'agricoltura della giunta regionale, ai sindaci dei comuni della fascia metapontina.

m. p.

SABATO A PALERMO CONFERENZA-DIBATTITO SULLA SINISTRA EUROPEA

PALERMO — Nel quadro degli « incontri precongressuali » verso la 15ma assise del PCI, Giuliano Procacci, del Comitato centrale e della segreteria del CESPI, terrà sabato 13 gennaio, alle ore 17,30 nella sala dell'Hotel Politeama, una conferenza dibattito sul tema: « Socialismo, socialdemocrazia e movimento comunista in Europa ».

Tabù, miti, violenza, riscatto «storie di donne» in Calabria

« Si è fissata con la minigonna e si comporta come un uomo » - Niente scuola: « In autobus chissà cosa può succedere » - L'esperienza di vita nelle città

Difficoltà e prospettive del movimento per l'emancipazione femminile

Con un'aria stralunata, la mini gonna e la sigaretta eternamente accesa. Maria gira tutto il giorno per le strade di Amato, paesino di mille abitanti a 30 chilometri da Catanzaro. Rimasta vedova una quindicina di anni fa, Maria è « impazzita » qualche tempo dopo; i bambini — messi in guardia dalle famiglie — ne hanno paura ma quando stanno tutti assieme trovano il coraggio di tirarle le sassate e di farle gli sberleffi. In televisione vedeva le cantanti con la minigonna e dopo un po' ha visto anche a Catanzaro le studentesse con il gonnellino corto: si è fissata talmente, dicono al paese, da rimanerne « intronata ». Un bel giorno pure lei a passeggiare sul corso con la gonna corta sulle ginocchia ossute, la sigaretta e il rossetto.

L'hanno ricoverata più volte ma in autunno, con la nuova legge l'hanno rimandata a casa. E hanno fatto male, commentano i paesani, perché Maria ha ripreso daccapo a fare la « civetta »: entra ed esce da casa, fuma per le strade, se ne va al bar a bere proprio come un uomo. Azioni queste che possono anche essere normali per una donna che sta a Milano o a Roma, ma ad Amato sono solo cose da pazzi. Oggi le ragazze che studiano a Catanzaro o addirittura vanno a vivere a Roma o a Napoli per il periodo dell'università sono tante e non vengono considerate pazze se fumano in pubblico o amoreggiano col loro ragazzo, ma il controllo sociale, i tabù, l'esclusione per i diversi sono ancora tanto forti da determinare malessere e angoscia soprattutto nelle masse femminili, alle quali solo da poco viene riconosciuto il diritto alla scuola o al divertimento, come il ballo in famiglia o il cinema (accompagnate naturalmente dal maschio di casa).

* * *

Tre anni fa Anna prende il diploma di terza media, è la più brava dell'istituto: i suoi temi vengono spesso letti in altre classi come esempi di composizione; i professori le consigliano di iscriversi al liceo classico. Ma Anna per due anni non farà né liceo né magistrale: per frequentare la scuola superiore bisogna andare nella città con la corriera, e in quelle due ore di viaggio può succedere di tutto. « Le mandi a scuola con tanti sacrifici e poi un bel giorno se ne tornano a casa con la pancia grossa: no, niente scuola, quando sarà ora prenderai marito, alla donna di casa non servono i libri » — questo è più o meno il ritornello del padre alla richiesta della figlia. Ma l'anno scorso Franco, il fratello maggiore di Anna, è tornato dall'università senza aver dato esami e per di più comunista; liti, rimproveri, pugni sbattuti sulla tavola ma alla fine l'ha spuntata il figlio, che è riuscito a far iscrivere la sorella all'istituto professionale per segretarie di azienda. « Il liceo classico no, ha detto il padre, perché è troppo lungo ».

* * *

Amato è un piccolo paese di collina dove un giovane, finita la scuola, non ha alcuna via di uscita: niente fabbriche, niente agricoltura, niente uffici, niente di niente; la gente vive con le pensioni e le rimesse degli emigrati le ragazze chiuse in casa, i giovani sempre avanti e indietro sui cinquanta metri di corso principale. Non ci sono furti, perché non c'è niente da rubare, né droga (a parte la televisione; ora è arrivata una tv privata che trasmette dopo mezzanotte il film pornografico). In altre parole qui non si può nemmeno trasgredire, si è soltanto condannati ai lavori forzati del vivere.

In Calabria ci sono centinaia di paesi come questo. Spostiamoci a Catanzaro, il capoluogo, quasi centomila abitanti. Per le vacanze di Natale sono tornati gli studenti universitari. Di sera, come in piena estate, sul corso Mazzini non si può camminare: le macchine avviluppate in ingorghi inestricabili, sui marciapiedi passeggio fitto e gruppi di giovani fermi, a discutere e a scherzare. Capelli ben curati (Travolta docet), collanine, gonne a fiori, pellicette, qualche « mortacci tua » di recente acquisizione.

Catanzaro è una città con un reddito pro capite bassissimo, da terzo mondo; manca il capitale, quello che innalza fabbriche e ciminiere, creando lavoro, ma c'è un ceto medio che i soldi li ha fatti pompandoli soprattutto dalle casse dello Stato: speculazione edilizia, medici della mutua miliardari, farmacisti, commercianti. Non si possono spiegare diversamente le Mercedes lunghe dieci metri e quel che più conta le ville e villette a migliaia che hanno devastato il litorale. Ma gli universitari non sono soltanto i giovani della Catanzaro bene, la scuola di massa ha portato nelle università molti figli di impiegati e di operai, ha dato la possibilità alle ragazze di sperimentare modi di vita diversi e spiragli di libertà inimmaginabili solo dieci ann fa.

Maria Teresa, ex FGCI, ora emminista « e basta », è iscritta a Roma alla facoltà di Lettere. Vive alla Casa dello Studente di via De Lollis, di sera fa la bambinaia ad ore. « Sto bene, sono molto tranquilla, conosco gente interessante. Sono arrivata due giorni prima di Natale — continua la ragazza — e voglio ripartire al più presto. Catanzaro mi deprime terribilmente ».

Giulia invece ha avuto esperienze diverse. Qui a Catanzaro frequentava Lotta Continua, ma a Parma dove è iscritta all'Università, si è avvicinata molto al PCI e pur non essendo tesserata lavora con i compagni di una sezione. « Ogni volta che torno ho la sensazione che qui il tempo non passa mai; le stesse persone, le stesse chiacchiere, la stessa noia ». Le chiediamo cosa intende fare dopo la laurea. « Non lo so — risponde — cercherò qualche lavoro a Parma o in una altra città dell'Emilia, qui non saprei proprio cosa fare ».

Desiderio subalterno di fuga e talvolta bovarysmo, come abbiamo appena visto, intrecciati a momenti nuovi come la cooperativa di ricamatrici, i collettivi femministi, le manifestazioni dell'UDI, come vedremo in una seconda tappa. Sono le due facce della stessa realtà che non è più soltanto la vecchia famiglia patriarcale ma anche soggettività organizzata, idee nuove, ma anche problemi nuovi, in questo 1979 che si è aperto con la crociata di Benelli.

Roberto Scarfone